

## A DIFESA DELLA SCUOLA PUBBLICA

**Insegnanti e personale non docente** dell'*Istituto statale Virgilio* di Milano, firmatari di questo documento, invitano a una riflessione attenta su quanto sta accadendo oggi nella scuola: la Legge Delega n. 53, la cosiddetta Legge Moratti, ha creato le basi per profondi cambiamenti; le prime applicazioni, attraverso decreti attuativi, hanno riguardato già quest'anno il primo ciclo. Ora il Governo ha presentato il Decreto per la scuola secondaria superiore.

La riforma Moratti porterà una notevole trasformazione del sistema scolastico italiano: una trasformazione di segno negativo che tenderà a **ridurre** sensibilmente i **servizi offerti** dalla scuola e più in generale a subordinare la vita scolastica a esigenze e logiche estranee ai bisogni degli studenti.

La riforma Moratti è stata approvata nella forma di una **Delega** al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e di formazione professionale. Si tratta in breve di una legge che, stabiliti pochi punti fissi generali, delega il ministro Moratti a prendere tutti i provvedimenti più significativi di riforma attraverso una serie di decreti legislativi **sottratti al dibattito parlamentare**.

L'anno scorso è stato emanato il Decreto relativo al primo ciclo e da quest'anno scolastico la scuola primaria (ex-scuola elementare) e la prima classe della scuola media sono state interessate da cambiamenti che hanno determinato mobilitazione e proteste di insegnanti e famiglie degli studenti, perché aspetti e progetti consolidati e significativi, come il tempo pieno, sono stati "svuotati" di significato o stravolti del tutto. Solo la mobilitazione di insegnanti e genitori ha consentito di evitare cambiamenti peggiori.

**Ora il Governo ha presentato l'ipotesi di decreto per il secondo ciclo (scuola superiore), per questo riteniamo fondamentale prendere atto delle linee seguite, di ciò che esse implicano, e mobilitarci.**

In realtà la trasformazione della scuola non passa solo per la riforma, ma almeno per altre due linee: i provvedimenti contenuti nelle **leggi finanziarie** e la riforma della **legge sugli organi collegiali** in discussione in Parlamento. Inoltre non va dimenticato che la legge sull'autonomia scolastica, quella sul finanziamento delle scuole private e l'attribuzione alle Regioni di competenze in materia di istruzione e formazione, in base alla Riforma costituzionale del 2001 e alle leggi sul decentramento, costituiscono degli elementi necessari perché questo progetto di mutamento della scuola vada avanti.

Con la Delega ottenuta dal Ministro vengono di nuovo messi in discussione principi che ritenevamo ormai acquisiti e che consideravamo fondamentali.  
In particolare, per limitarci alla scuola secondaria, segnaliamo gli aspetti che ci sembrano più significativi.

Σ Si abolisce il principio di **obbligo scolastico** e si parla di **diritto/dovere all'istruzione e formazione per dodici anni** (Art.2; c). In riferimento a questo il Governo ha presentato uno schema di decreto (pubblicato sul sito ufficiale del Ministero dell'istruzione) che prevede la possibilità di realizzare tale diritto/dovere, dopo il primo ciclo, nel *sistema dei licei o in quello dell'istruzione e formazione o in apprendistato*. In tutti i casi è poi possibile dai 15 anni assolvere a tale "dovere" con esperienze di alternanza scuola lavoro.

Queste scelte, in verità già previste in parte dai Governi precedenti, non assicurano, secondo noi, a tutti gli studenti il conseguimento di una reale formazione di base e di competenze fondamentali per vivere e realizzarsi in una società complessa come la nostra. Acquisire, già a 15 anni, "competenze spendibili nel mercato del lavoro" significa avviarsi verso una specializzazione di livello inferiore e non certo sviluppare capacità di riflessione critica, né abilità e saperi che permettano davvero di orientarsi per costruire un autonomo progetto di vita. E' vero che la nostra società richiede una formazione continua e cambiamenti nel corso della propria esperienza lavorativa, ma le basi culturali e critiche si costruiscono attraverso l'apprendimento e il confronto culturale che avvengono a scuola.

In tali condizioni, inoltre, il diritto/dovere non si realizza omogeneamente per tutti e sulle scelte degli alunni e delle famiglie possono pesare notevolmente differenze di condizione socio-economica e culturale.

Parallelamente i tagli degli organici previsti ed effettuati in base alle leggi finanziarie di questi anni (in tutti gli ordini di scuola, in particolare per insegnanti di sostegno e per quelli che seguivano progetti di integrazione e orientamento), l'aumento del numero degli allievi per classe e la riduzione del finanziamento a progetti di prevenzione della dispersione scolastica favoriranno forme di abbandono e abbasseranno la qualità della formazione scolastica;

Σ Si costringono studenti e genitori a una scelta precoce tra **sistema dei licei** (di durata quinquennale, [4 + 1]) e **sistema dell'istruzione e della formazione professionale** (di durata quadriennale e di **competenza regionale**).

Di fatto, all'età di 13 anni, lo studente dovrà decidere se orientarsi verso i licei, l'ambito delle idee e delle astrazioni, o verso l'istruzione professionale, l'ambito della manualità e della praticità. La separazione netta tra licei e istituti di istruzione, di fatto, non fa che dequalificare e declassare la formazione professionale.

La "vera" scuola rimane quella dei licei.

Inoltre, se con l'attuale sistema di istruzione, gli studenti hanno almeno la possibilità di scegliere tra soluzioni intermedie, con la legge Delega si configura un sistema scolastico doppio senza una reale possibilità di contatto tra i due percorsi.

Con l'attuale legislazione uno studente in difficoltà nei licei, che decida di passare a un indirizzo professionale, può conseguire una qualifica dopo i tre anni e un diploma valido per l'accesso all'università al termine di un percorso di cinque anni. Con il nuovo sistema lo studente otterrà un titolo di formazione professionale nell'arco di quattro anni, attraverso un tipo di formazione che lo allontana da un percorso scolastico utile al proseguimento degli studi.

Sembrano tornare gli anni dell'"avviamento" professionale, come se i lavori e la necessità di "sapere" del mondo attuale fossero quelli di 50 anni fa (Art.2 g).

Σ Sono riconosciuti come **crediti** "esercitazioni pratiche, esperienze formative e stage professionali e dei servizi". Pertanto lo studente che ha la possibilità di effettuare esperienze formative extrascolastiche acquisirà **un credito da far valere** "anche ai fini della ripresa degli studi eventualmente interrotti" (Art.2 i). Immaginiamo uno studente che interrompa per un anno gli studi per svolgere esperienze formative riconosciute dal Ministero presso enti, aziende o scuole private; questi potrà avere un riconoscimento scolastico pari a quella di uno studente che ha proseguito regolarmente il suo percorso di studi. Questo provvedimento ha un significato preciso, ovvero, il Governo non reputa più un suo obbligo garantire un sistema scolastico con percorsi almeno in parte unitari, anzi, implicitamente reputa positivo un progressivo disimpegno dell'amministrazione pubblica dal soddisfacimento della domanda di istruzione.

Σ Si prevedono piani di studio costituiti da "un nucleo fondamentale, omogeneo su base nazionale, che rispecchia la cultura, le tradizioni e l'identità nazionale... e **una quota, riservata alle Regioni**, relativa agli aspetti di interesse specifico delle stesse, anche collegata con le realtà locali" (Art. 2, 1). Inoltre alle Regioni viene assegnata la competenza esclusiva per la formazione professionale, che, secondo orientamenti diffusi, comprenderebbe anche tutti gli attuali Istituti Professionali e, forse, parte dei Tecnici.

Questo determinerà una chiara e netta differenziazione tra percorsi di studio nello stesso territorio nazionale, tanto più grave e deleteria per i percorsi professionali. E' vero che la Legge prevede che sia il Governo a stabilire livelli essenziali di prestazione di tutte le scuole, i servizi e gli enti formativi, ma è chiaro il rischio di condizionamenti ideologici, oltre all'influenza delle diverse condizioni socio-economiche delle regioni italiane.

In una realtà che impone sempre più la necessità di confronti con contesti culturali più ampi di quello nazionale, la scelta di chiudersi in una **dimensione localista**, ci sembra **dannosa** per gli studenti e **pericolosa per la libertà di pensiero**.

Σ Gli articoli delle leggi finanziarie degli ultimi anni, compresa quella per il 2005, relativi alla scuola hanno determinato e prefigurano provvedimenti che vanno nella direzione di una riduzione complessiva della spesa per l'istruzione e, all'interno di questa, si ravvisa lo spostamento di parte delle risorse economiche dalla scuola pubblica a quella privata: ricordiamo ancora la riduzione del numero degli insegnanti (blocco del turnover) o anche i provvedimenti che prevedono la possibilità di affidare a privati alcuni servizi di amministrazione, manutenzione e pulizia della scuola finora di pertinenza del personale ATA (personale non docente). In prospettiva tale processo di **esternalizzazione**, per non dire di privatizzazione, potrà riguardare anche settori dell'**attività didattica** propriamente detta, come l'apertura a privati (esperti) della quota regionale, con conseguenze molto gravi sul piano della **qualità** e dell'**indipendenza dell'insegnamento**.

Σ Infine la **riforma degli organi collegiali** in discussione in parlamento prevede una trasformazione del ruolo del Consiglio d'Istituto che vedrà una sensibile diminuzione del peso di genitori, studenti, docenti e personale ATA a vantaggio di un rafforzato ruolo del dirigente scolastico e di figure estranee al mondo della scuola. Inoltre l'organismo che prenderà il posto del consiglio di istituto avrà come priorità il funzionamento della scuola anzi tutto come soggetto efficiente della competizione economica anziché come comunità culturale; in altri termini le scelte verranno fatte essenzialmente per il loro ritorno economico e non per il loro significato didattico-culturale.

Prima di passare all'individuazione dei punti centrali del Decreto relativo alla scuola superiore, vogliamo mettere in evidenza un altro aspetto molto importante. Considerando quello che sta avvenendo nel primo ciclo, possiamo dire che il processo di riforma procede senza i fondi necessari a realizzare veri cambiamenti e con notevole approssimazione riguardo a obiettivi e strumenti.

Invece di aumentare le risorse per realizzare "le promesse", come l'arricchimento dell'offerta formativa, in particolare per quanto riguarda le lingue straniere e le nuove tecnologie, sono stati ridotti gli spazi orari e gli insegnanti rispetto a esperienze consolidate da anni.

Le scuole e gli insegnanti, inoltre, non sono adeguatamente assistiti nell'attuazione delle nuove disposizioni.

Per la scuola superiore in particolare è prevista l'uscita di un decreto legislativo, i cui termini di pubblicazione sono stati ulteriormente prorogati alla fine di settembre 2005, tuttavia è stato diffuso uno schema di questo decreto che prevede in particolare:

1. per i licei 990 ore obbligatorie annue (30 ore alla settimana) più 99 facoltative, tranne in quinta dove le ore obbligatorie saranno 891 (27 ore).
2. L'articolazione del liceo in due bienni e in un anno finale di preparazione agli studi universitari.
3. Valutazione decisiva per l'ammissione dell'alunno alla terza e alla quinta solo ai termini dei due bienni, mentre negli altri anni eventuali non ammissioni potranno essere decise solo per casi gravi e particolarmente motivati.
4. Obbligo di frequenza per gli alunni di almeno tre quarti delle ore di lezioni
5. Reintroduzione dello scrutinio per l'ammissione all'esame di stato che peraltro è necessario solo per chi intende andare all'università, bastando l'ammissione alla quinta per l'istruzione tecnica superiore.
6. Introduzione di un docente con funzioni di orientamento che sembra avere elementi in comune con il docente tutor delle elementari.
7. Possibilità per le scuole di stipulare contratti di diritto privato con esperti esterni per quanto attiene le ore facoltative.

Inoltre viene riconfermata la rigida divisione tra licei e istruzione professionale, di 3 e 4 anni affidata alle regioni, con un tetto di ore analogo anche per queste scuole.